NOTA SU VALUTAZIONE E "PROVE INVALSI"
Al di là di improprie polemiche, guardare la sostanza

Le prime analisi dell'INVALSI sui risultati di 1.304 scuole, delle circa 6.000 che hanno svolto la *"prova nazionale"* al termine del primo ciclo, hanno aperto un dibattito che in questi giorni ha trovato notevoli riscontri giornalistici.

Dobbiamo esprimere, innanzitutto, la nostra soddisfazione per il fatto che si parla di scuola, ma soprattutto se ne parla attraverso un serio processo di valutazione degli apprendimenti con dati di riferimento, piuttosto che con affermazioni generiche e/o di principio a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi.

Per questo dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento nei confronti dell'INVALSI, che pur con notevoli difficoltà, in carenza di organico e di finanziamenti, è riuscito a portare a termine un'impresa unica nel nostro sistema scolastico: un prova unica e unificata a livello nazionale, di italiano e matematica, per gli oltre 560.000 studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado.

Naturalmente auspichiamo che nel tempo il sistema si perfezioni, come già è avvenuto nel passaggio dalla sperimentazione dello scorso anno alla ordinarietà di quest'anno; si specializzi sempre meglio e diventi sempre più un punto di riferimento per tutti i cicli scolastici e non solo per il primo ciclo. Ma parallelamente dobbiamo fare in modo che la discussione diventi sempre più approfondita e non resti bloccata su di alcuni passaggi sterili che ritroviamo, invece, in molti commenti di questi giorni.

Intendiamo dire che le prove non hanno, e non possono avere, come finalità una graduatoria fra le scuole del nord e del sud; non hanno e non possono avere l'intenzionalità di determinare una classifica fra le scuole. Se questa fosse l'evidenza immediata e mediatica di una prima esperienza di comparazione fra i risultati, noi dobbiamo dire che non possiamo fermarci qui, che non è questa la cosa che serve.

La valutazione tramite le *"prove INVALSI"* ha un valore nel momento in cui si permette alle scuole di leggersi e di migliorarsi. Da qui il messaggio nei confronti dei docenti che *"hanno tenuto comportamenti opportunistici"* risulta determinante in quanto detti comportamenti non permettono alla loro scuola di confrontarsi, perdendo così una preziosa possibilità di conoscersi e di migliorarsi.

Non possiamo rincorrere, inoltre, i ragionamenti di questi giorni tutti orientati alla ricerca della Regione in cui si è dato un aiutino in più o in meno, ed ancor peggio alle elucubrazioni sulla pertinenza di alcuni aiuti.

Comunicazioni di questo tipo che riempiono i giornali non possono diventare il fuoco di attenzione dei docenti alla ripresa delle attività scolastiche. Ai docenti dobbiamo dire che il percorso di valutazione attraverso prove standard che è stato intrapreso dall'INVALSI è solo all'inizio e va sempre più qualificato, come va qualificata la capacità di leggere i risultati attraverso l'analisi delle risposte nei diversi *item* per ogni classe e per ogni scuola, facendo in modo che il discorso acquisti significato per la professione docente e assuma, finalmente, un valore didattico e pedagogico.

Allo stesso tempo vorremmo che anche l'opinione pubblica - o chi fa la pubblica opinione - non si fermasse alla superficie delle analisi.

Dire che vi sono più atteggiamenti opportunistici in alcune regioni del sud piuttosto che del nord, per quanto evidente - forse oggi anche inevitabile se non necessario - in realtà rischia di irrigidire le posizioni lasciandole alla manipolazione politica, mentre dire che i risultati riportati dall'INVALSI per i *"non regolari"* nel percorso di studi (bocciati) non migliorano a seguito della ripetenza, ma anzi sono peggiori dei risultati di alcuni stranieri (vedi tabelle 7 e 8 del Rapporto INVALSI) serve a riflettere con meno superficialità sulle bocciature viste nei mesi scorsi.

In altri termini la cultura della valutazione in Italia è ancora tutta da costruire. Non blocchiamola intorno ad alcuni passaggi che non ci permettono di svilupparla e migliorarla.

14 agosto 2009

Ufficio Studi CISL Scuola